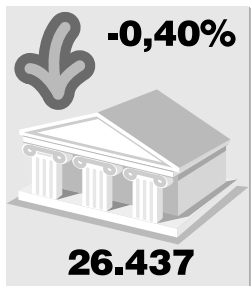


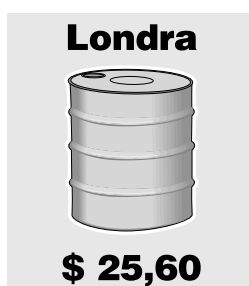
giovedì 5 luglio 2001

rUnità | 11

mibtel



petrolio



euro/dollaro



CHIUDE EDay IL PRIMO QUOTIDIANO ON LINE

MILANO Il sogno di eDay si interrompe questa mattina. Il primo quotidiano d'informazione lanciato sulla Rete ha deciso infatti di chiudere i battenti. La causa? mancanza di pubblicità.

La decisione è arrivata ieri pomeriggio dopo una riunione del consiglio di amministrazione della società, che ha reputato insufficienti le entrate derivanti dalla raccolta di pubblicità. Il funzionamento di eDay era piuttosto semplice. Bastava abbonarsi, in modo del tutto gratuito, per ricevere sulla propria casella di posta un giornale in formato pdf (ma anche solamente alcune sezioni dello stesso) aggiornato periodicamente.

«Sono convinto - ha spiegato Arturo Motti, direttore responsabile della testata, nonché principale azionista - che la nostra idea resta ancora valida. A testimo-

niarlo il fatto che eDay avesse circa 40mila abbonamenti. Il fatto è che, al momento della partenza (circa 14 mesi fa) tante e anche troppe erano state le aspettative sulla pubblicità e sui possibili ritorni economici. Ora però il meccanismo sembra essersi rotto».

EDay è una delle prime vittime, sicuramente la più illustre, del giornalismo in rete. La redazione era composta da quattordici giornalisti impegnati nella raccolta e la diffusione di notizie a tutto tondo. La società che la reggeva aveva due azionisti principali: lo stesso Arturo Motti, che deteneva il 50,4 per cento, e il fondo Kiwi 1, gestito da Oliver Novik, che possedeva la restante quota. «Credo fortemente però - conclude Motti - che dall'informazione in Internet non si possa tornare più indietro». Basta avere le spalle coperte.

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Lucchini conferma la sostanziale disdetta del patto di sindacato su Hdp. Voci di tensioni tra Mediobanca e Unicredit Corsera, Berlusconi frena Agnelli Montedison giudica ostile l'offerta della Fiat e minaccia azioni legali

Marco Ventimiglia

MILANO Giornata strana, afosa, intorno al Duomo, che acquista un importante significato soltanto in serata, con un improvviso colpo di vento proveniente dal romano Palazzo Chigi: «È intervenuto Berlusconi. Ha chiesto ad Agnelli di frenare sul Corriere della Sera. Non vuole che la Fiat stravincia. Che il mondo imprenditoriale finisca in frantumi».

Giornata strana, perché fra le molte cose che ci si attendevano, l'ingresso della ragion di Stato era fra gli accadimenti meno gettonati. Si aspettava piuttosto lo scoccare della scintilla che potesse sancire l'inizio della seconda battaglia fra Fiat e Mediobanca. In palio la conquista di Hdp, la holding che, oltre ad accumulare perdite miliardarie nel settore moda, ha, appunto, l'indiscutibile pregio di controllare il Corriere della Sera.

La scintilla, le scintille, scoccano invece su quella che sembra una contesa ormai consumata. Sempre in serata, al termine del consiglio d'amministrazione di Montedison, viene diffuso questo comunicato: «Montedison ha giudicato ostile l'Opa lanciata da Italenergia. Secondo il consiglio d'amministrazione il prezzo offerto per la società è inadeguato. Quanto alla richiesta, giunta da Italenergia, per la convocazione di un'assemblea per la revoca degli amministratori, il cda di Montedison ha chiesto un'ulteriore documentazione. Inoltre, l'operazione, sotto diversi aspetti, sembra eludere il decreto legge 192/2001 contenente disposizioni urgenti per salvaguardare i processi di liberalizzazione dell'energia. Il cda ha dato mandato ai propri legali per intraprendere nelle sedi più competenti le più opportune iniziative». Come dire, abbiamo perso, ma ai vincitori (Fiat, Edf, Zaleski e banche) nulla verrà risparmiato in termini di ricorsi, postille e meline finanziarie.

Quanto ad Hdp, ancora nessuna scintilla, piuttosto la conferma che potrebbe scoccare in qualsiasi momento. «Il patto di sindacato di Hdp del



Enrico Bondi e Luigi Lucchini

31 gennaio 1997 - si legge in una nota della holding di via Turati - è rinnovato alle stesse condizioni per un triennio, a partire dal 1° luglio 2001 fra le Generali, Montedison, Gemina, Mediobanca, Italmobiliare, Italcementi, Simpar, Smeg International e Valint». Segue il passaggio più importante: «È invece controverso se il patto sia da ritenersi rinnovato anche nei confronti dei soci rimanenti (Intesa Bci, Mitel, Pirelli & C., Sicind)». E questo fa pensare che la strategia difensiva di Mediobanca sarà soprattutto di tipo legale, con l'obiettivo di dimostrare che la Fiat ed i suoi alleati si sono messi fuori da Hdp violando le regole del patto. Dall'altra parte, appare sempre più chiaro l'intento del Lingotto: estromettere Maurizio Romiti dal ruolo di amministratore delegato, ridefinire le regole di governance limitando i poteri del suo successore, e, soltanto se necessario, prendere saldamente le redini del comando come fatto in Montedison.

Indagine dell'Autorità dell'energia sul ruolo del colosso Edf in Italia

MILANO L'Autorità dell'energia ha aperto un'indagine conoscitiva sul ruolo di Edf in Italia, per valutare le azioni dirette che può intraprendere sulla base dei poteri conferiti dalla legge. Lo ha detto il presidente dell'Autorità, Pippo Ranci, chiarendo l'ambito dell'istruttoria avviata dopo che Edf ha dichiarato di possedere il 20% di Montedison. Ranci ha aggiunto che i poteri della Autorità «non riguardano la composizione societaria» ma devono tutelare che «la trasformazione del settore elettrico avvenga andando verso la concorrenza». Il cambio di tricolore del colosso pubblico francese, che è entrato nella nuova società Italenergia a

guida Fiat, non risolverebbe infatti i problemi. «Il mantenimento dello status di ente pubblico, e un regime di monopolio di fatto nel Paese di origine - ha affermato Ranci - sono incompatibili con l'espansione dei mercati concorrenziali che si stanno formando in Europa, anche quando questo avvenga (come nel caso Edf, ndr.) attraverso forme indirette di partecipazioni societarie». Il presidente dell'Autorità si è detto preoccupato anche su un altro aspetto della vicenda Edf-Montedison: la possibilità, ora che è scesa in campo Italenergia, che nel mercato italiano si affermi un duopolio con l'Eni.

Giornata strana, si diceva, attraversata da una voce importante: «Mediobanca ha raggiunto la maggioranza in Hdp insieme ai soci fedeli del vecchio patto di sindacato». Il tutto mentre il titolo Hdp rimbalzava impazzito in Piazza Affari, fermandosi a quota 5,33 euro, con un rialzo dello 0,94%. Impo-

«Mediobanca è riuscita a blindare Hdp»: su questa voce, che non si è però trasformata in una notizia ufficiale, si è concentrato gran parte del gossip finanziario. In pratica, grazie al fondamentale aiuto economico dell'alleato Unicredit, Piazzetta Cuccia sarebbe riuscita ad assicurarsi il 51% del capitale Hdp. Una maggioranza che deriverebbe da una semplice sommatoria: all'ipotesi 20-22% rastrellato in Borsa negli ultimi giorni, e parcheggio presso una società amica, andrebbe aggiunto il 28% già posseduto dai soci «fedeli» del vecchio patto di sindacato. Lo stesso accordo parassitario disdetta (o quanto meno sottoposto a richiesta di drastica verifica) da parte della Fiat e della sua ricchissima compagnia, compresa quell'Edf che ieri ha subito l'approvazione, al Senato, del decreto che limita il suo diritto di voto in Montedison.

Senonché è lecito nutrire più di una perplessità su questo scenario, che molti giurano ispirato da ambizioni vicine alla famiglia Romiti. Le dimensioni del rastrellamento azionario, oltre il 20%, appaiono troppo rilevanti rispetto agli scambi effettivi, comunque considerevoli, registrati sul titolo Hdp. Inoltre, appare ancor più difficile pensare ad una Fiat sconfitta proprio sul terreno borsistico, dopo l'impressionante prova di forza esibita nell'assalto a Montedison, con la relativa Opa annunciata soltanto a maggioranza ormai acquisita (52,09%). Infine, ad aumentare i dubbi ci sono le voci insistenti sull'incrinarsi dei rapporti fra Mediobanca e la stessa Unicredit, che poi è l'ultima sponda bancaria rimasta fin qui a disposizione di Vincenzo Maranghi.

L'ipotesi avanzata dal Financial Times La febbre da scalata potrebbe contagiare anche Olivetti-Telecom

Gildo Campesato

MILANO Torino all'assalto di Milano, ma con un effetto «sismico» che potrebbe frantumare anche i bastioni di Ivrea. È almeno quanto sostiene il Financial Times di ieri. In un commento apparso sull'autorevole rubrica Lex Column, il quotidiano finanziario inglese avanza l'ipotesi che la possibile conquista di Mediobanca da parte degli Agnelli possa mettere in discussione anche la presa di Roberto Colaninno sull'intero gruppo Telecom Italia.

Ai prezzi attuali basterebbero 12mila miliardi per divenire il primo azionista di Ivrea

Il quotidiano inglese osserva come sia stato proprio grazie all'appoggio determinante di Mediobanca che Colaninno e soci della lussemburghese Bell hanno potuto portare a termine l'Opa vincente sul gruppo telefonico italiano dopo la privatizzazione: scalandone dalla torda di comando proprio gli Agnelli. Ora è sempre grazie al sostegno della stessa Mediobanca che Colaninno può continuare a reggere le sorti del gruppo. La quota del 22,5% di Olivetti in mano alla Bell è infatti supportata da un altro 4% in mano a Mediobanca e Generali oltre che da un 2,5% di un'altra banca d'affari di fiducia di Colaninno: Lehman Brothers. Il tutto fa un 29% di Olivetti che mette gli uomini di Colaninno abbastanza al riparo da Opa ostili: chi infatti volesse salire al 30% della casa di Ivrea è costretto secondo la legge italiana a lanciare una costosissima Opa a cascata su tutte le partecipate.

L'assalto alla Montedison ha tuttavia messo sotto gli occhi di tutti come dalla scomparsa di Enrico Cuccia l'appel ed il potere di Mediobanca siano drasticamente diminuiti. In caso di assalto ad Olivetti, o peggio ancora di un terremoto nel controllo di Mediobanca, Colaninno potrebbe perdere un prezioso alleato.

Il controllo di Colaninno sul suo gruppo sembra dunque improvvisamente essersi fatto instabile. Anche perché secondo FT «un concorrente potrebbe prendere il controllo del gruppo Telecom, valutata 100 miliardi di euro, con soli sei miliardi di euro in contante». Sarebbero nemmeno 12mila miliardi di lire. E questa la cifra che secondo il quotidiano finanziario inglese potrebbe assicurare all'ipotetico scalatore una quota intorno al 29,5% di Olivetti, tale da renderlo il primo azionista della holding in grado di competere ad armi pari, se non superiori, con il nocciolo di controllo che fa capo a Roberto Colaninno.

Ma chi potrebbe essere lo scalatore? Il Financial Times si spinge a fare il nome della Pirelli («ha le disponibilità finanziarie necessarie») e dell'Ifil degli Agnelli, a suo tempo scalzata da Telecom proprio da Colaninno («ne ha l'ambizione»). All'alleanza potrebbe partecipare anche un operatore di telecomunicazioni straniero (Deutsche Telekom?).

Il giornale britannico avanza poi un'altra ipotesi, l'attacco diretto alla stessa Bell, che però appare di impossibile realizzazione. Un'eventuale scalatore, infatti, non avrebbe alcuna possibilità di acquisire direttamente il controllo della Bell, in quanto la maggioranza di questa società - che non è neppure quotata in Borsa - è saldamente nelle mani di Colaninno e soci. Ed al momento la Bell non è in vendita. Se mai lo sarà in futuro, l'eventuale prezzo sarebbe probabilmente di molto superiore ai sei miliardi di euro ipotizzati dal Financial Times.

La normativa respinta con 273 voti a favore, 273 contro e 22 astenuti. Pasqualina Napoletano (Democratici di sinistra): per il governo italiano si tratta di un pessimo debutto

Il parlamento di Strasburgo bocchia la direttiva sull'Opa

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO L'Ue non avrà una direttiva sull'Opa. Un voto al cardiopalma - 273 a favore, 273 contro, 22 astenuti - ha mandato a quel paese la normativa sulle offerte pubbliche di acquisto delle imprese, ha respinto alle calende greche l'armonizzazione delle regole che avrebbero disciplinato sul mercato europeo le «scalate» alle imprese. Il pari patto, accompagnato da un piccolo «giallo», sul mistero del voto dell'on. Brienza che ha preso il posto di Pierferdinando Casini, ha messo in risalto la netta spaccatura del parlamento europeo, una divisione che ha attraversato i

due maggiori gruppi, il Ppe e il Pse e dove i deputati tedeschi hanno fatto fronte unico contro la direttiva. Ma si è trattato anche di un voto che ha portato allo scoperto una posizione apertamente antiliberalista di Forza Italia i cui deputati, guidati da Tajani, Fiori e dall'economista Brunetta, sono stati determinanti nell'affossamento del provvedimento. Il risultato che ha spinto, peraltro, la Commissione ad esprimere un giudizio di «deplorazione» e il responsabile del Mercato Interno, Frits Bolkstein, ha definito una «scelta tragica» l'esito della vicenda che, a suo parere, ha portato a «sacrificare l'interesse generale dell'Europa sull'altare di qualche interesse particolare». Il commis-

ario non poteva specificare ma è noto che lo sconcerto per i «dodici anni di lavoro ridotti in cenere» è stato in massima parte dedicato a forti spezzoni dell'imprenditoria, quella tedesca in primo luogo, che hanno esercitato fortissime pressioni su alcuni governi e sul parlamento.

Senza la direttiva, la quale avrebbe previsto cinque anni di moratoria per l'introduzione di obblighi specifici da parte della società oggetto dell'Opa, e tutta una serie di controlli e di verifiche sul permanere di eventuali squilibri nel mercato, il mercato europeo continuerà ad essere caratterizzato da una forte disuguaglianza. E per quanto riguarda l'Italia, le conseguenze potreb-

bero essere pesanti perché, a questo punto, in assenza di una direttiva europea, le imprese italiane saranno più contendibili sulla base di una legislazione nazionale che, in qualche maniera, ha già preceduto l'orientamento europeo. L'on. Pasqualina Napoletano, presidente della delegazione italiana nel Pse, ha detto che per il governo italiano si tratta di un «pessimo debutto» visto che il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, si era dato da fare per incitare i deputati italiani ad affossare la direttiva perché avrebbe rappresentato un «pericolo per l'Italia». Napoletano ha aggiunto che la bocciatura è un colpo per sindacati e lavoratori per i quali era previsto

un regime di informazione nel caso di Opa, un aspetto del tutto assente in Italia.

Se l'aspetto più generale del voto ha spezzato anche una profonda diversificazione tra paesi, tra gruppi (i Verdi e i radicali a favore, il Ppi con Cocolino, De Mita e Bodrato sulle posizioni della Cdu e di Fi, e Rifondazione anche contro) e tra organizzazioni sociali all'interno dell'Unione e dei singoli paesi, l'atteggiamento dei deputati italiani è stato altrettanto significativo. Forza Italia, con evidente imbarazzo, ha dovuto scalare pareti di vetro nel tentativo, non riuscito, di giustificare una posizione per nulla liberale. Brunetta ha definito conservatori i deputati che

hanno detto di sì alla direttiva e moderatizzatori quelli che l'hanno abbattuta. E ha inserito tra i nemici del «moderno» persino il commissario Bolkstein in cui liberismo sfrenato è conosciuto da deputati di Berlusconi tutto questo non è piaciuto. Ma è piaciuto a quelli di An che hanno votato compatti a favore della direttiva. Forza Italia ha annunciato un'iniziativa legislativa che, appena sette mesi fa, Forza Italia ha votato contro, in seconda lettura, quando nel testo non c'era la moratoria?

Il dubbio s'insinua: non è piaciuta la direttiva perché non «protegeva» le aziende? Gira e rigira, il punto discriminante è stato l'articolo che intendeva mettere dei paletti ai dirigenti delle

aziende i quali avrebbero dovuto ricorrono agli azionisti per ottenere il via libera ad opporsi ad eventuali offerte pubbliche. Se ne deve dedurre che ai liberali sfrenati è conosciuto da deputati di Berlusconi tutto questo non è piaciuto. Ma è piaciuto a quelli di An che hanno votato compatti a favore della direttiva. Forza Italia ha annunciato un'iniziativa legislativa che, appena sette mesi fa, Forza Italia ha votato contro, in seconda lettura, quando nel testo non c'era la moratoria? Il dubbio s'insinua: non è piaciuta la direttiva perché non «protegeva» le aziende? Gira e rigira, il punto discriminante è stato l'articolo che intendeva mettere dei paletti ai dirigenti delle